

Raffaella Bianchi Riva

L'epurazione mancata. La magistratura tra fascismo e Repubblica, a cura di A. Meniconi, G. Neppi Modona, Bologna, Il Mulino, 2022, euro 32,00

Il volume, che si inserisce nel più recente filone di studi sulla giustizia di transizione, affronta il tema dell'epurazione dei magistrati italiani nella fase di passaggio dal fascismo alla Repubblica. Nell'ambito di una più ampia riflessione sulla continuità dello Stato, si pongono nuove questioni sul controverso rapporto tra magistratura e regime fascista, da un lato, e sul ritardo nell'attuazione della Costituzione nei primi decenni dello Stato repubblicano, dall'altro.

Prendendo avvio dal noto saggio di Pietro Saraceno sulla mancata defascistizzazione della magistratura – ripubblicato nel libro –, il volume mette in luce aspetti specifici dell'epurazione, restituendo una realtà complessa: il contributo di Leonardo Pompeo D'Alessandro sui magistrati ordinari presso il Tribunale speciale per la difesa dello Stato evidenzia come, mentre nessuno fu condannato penalmente, alcuni furono epurati in via amministrativa (salvo poi ottenere la revoca del provvedimento) a tutela del prestigio dell'ordine giudiziario; Saverio Gentile sottolinea come il sostegno di molti magistrati alla politica antiebraica non influì sui procedimenti di epurazione, anche grazie alla apparente neutralità politica del discorso giuridico, secondo quanto sostenuto dall'indirizzo tecnico-giuridico; lo studio di Toni Rovatti sui magistrati ordinari della Repubblica Sociale Italiana rileva come gli esiti dei procedimenti epurativi furono condizionati dalla difficoltà di sanzionare il magistrato solo in base al ruolo ricoperto.

Il volume approfondisce anche le dinamiche interne alla magistratura nel passaggio dal fascismo alla democrazia, indagando sul rapporto tra "fascisti" e "antifascisti": la ricerca di Antonella Meniconi sui magistrati della Corte di cassazione o distaccati presso il Ministero della giustizia evidenzia come il mantenimento in servizio degli alti magistrati più vicini al potere esecutivo abbia contribuito, dopo la caduta del fascismo, a consolidare, nel quadro della dipendenza interna al corpo giudiziario, il tradizionale ruolo del giudice "apolitico"; lo studio di Guido Neppi Modona sui magistrati della corte d'appello di Torino nelle corti d'assise straordinarie del secondo dopoguerra (che rappresentavano i magistrati più giovani e meno legati al fascismo) offre, attraverso la lente del rapporto tra (non) epurati ed epuratori, nuovi spunti di riflessione sulla dicotomia tra alta e bassa magistratura nei primi decenni della Repubblica; Francesco Campobello sottolinea come l'elezione di magistrati antifascisti agli incarichi direttivi dell'Associazione Nazionale Magistrati abbia rappresentato una spinta al cambiamento, costituendo un elemento di discontinuità rispetto al precedente regime.

Chiude il volume il contributo di Caterina Arfè sulla documentazione conservata presso l'Archivio centrale dello Stato, su cui si sono svolte molte delle indagini raccolte nel volume e che potrà ancora contribuire a nuove ricerche sul periodo della transizione dalla dittatura allo Stato democratico.